(da pagina 8)

sistema di potere conservatore, per questo è necessario l'impegno culturale, politico e sociale del movimento operaio, delle forze cattoliche più avanzate, delle forze unite del sindacato, e di tutte le componenti di progresso per tenere aperta la via dell'emancipazione dallo sviluppo dipendente e dall'arretratezza civile.

Questa lotta non può che svolgersi su piani diversi, data la diversa collocazione di ognuna. Ma deve emergere sin dalla campagna elettorale: ed essere voluta, costruita, aiutata da noi. Essenziale è anche la chiarezza delle nostre posizioni, perchè nessuno possa trarne coperture o ritenere di avere una delega o offuscare la nostra diversità. Proprio noi che abbiamo proposto sin dal giugno scorso un *patto* per il progresso, dobbiamo criticare con fermezza le scelte del PSI a Palermo e in Sicilia dove esso non è essenziale per la governabilità e dunque compie una scelta che comporta per noi una battaglia politica: essere capaci di proporre un terreno unitario ed essere capaci di criticare.

Vinceremo questa battaglia se sapremo essere un punto di riferimento per la lotta contro la mafia e il clientelismo, per i problemi concreti del popolo meridionale soprattutto quelli dei giovani disoccupati. Su questo si gioca molto, ed è necessario un impegno eccezionale del partito e del sindacato. E' giusta la parola d'ordine del rafforzare e consolidare le giunte di sinistra, ma noi dobbiamo chiedere un voto per diminuire la forza della DC e rafforzare il PCI, principale forza di progresso.

## Ferraris

Nel bilancio delle cose fatte — ha detto il compagno Franco Ferraris, assessore regionale all'agricoltura del Piemonte — un posto a parte occupa certamente l'agricoltura, un settore dove le amministrazioni regionali di sinistra hanno operato bene ottenendo risultati positivi, questo soprattutto se si rilevano le carenze e le responsabilità del governo nazionale in materia di una politica agricola, nonostante gli impegni assunti nel parlamento durante il periodo della maggioranza di solidarietà nazionale.

In particolare è stato disatteso l'impegno di predisporre un piano agricolo alimentare mentre sono stati fatti trascorrere i tempi relativi alla legge «quadrifoglio» e si opera in modo da svuotarne di fatto i contenuti.

Non solo, il ministro all'agricoltura, e quindi il governo, non hanno portato con forza in sede comunitaria una battaglia adeguata per la revisione della politica agricola su una linea coerente con le esigenze alimentari del nostro paese.

Nonostante tutto, nonostante i tentativi del governo di sottrarre risorse finanziarie e poteri alle regioni il bilancio delle regioni governate dalle sinistre è positivo, sia per quanto riguarda la *velocità* della *spesa* e l'avvio di una politica di programmazione democratica a livello settoriale e zonale, sia per quanto attiene il problema della trasparenza gestionale, della organizzazione della partecipazione democratica, sia per i processi avviati per il decentramento e la delega.

Per quanto concerne, nello specifico, il Piemonte nel luglio del '77 si è rinnovata l'intera legislazione, normativa e finanziaria, stanziando risorse consistenti per lo sviluppo delle infrastrutture rurali sulla base di programmi settoriali.

Si è anche operata la scelta della cooperazione e dell'associazionismo: più di un terzo delle risorse stanziate (oltre 190 miliardi) nel primo quadriennio 75-79 sono state destinate alla cooperazione, alla quale sono stati assicurati aiuti particolari e straordinari in attesa di quelli che il governo non ha ancora erogato. Il passaggio quindi da una politica di intervento a pioggia ad una di programmazione a livello settoriale e verticale è stato un primo passo avanti che avrebbe già dovuto trovare il suo completamento nella programmazione territoriale a livello zonale e non solo per grandi aree collina, montagna, pianura come avviene attualmente.

Su tutto questo abbiamo trovato un'accanita opposizione da parte della Coltivatori diretti, legata a preoccupazioni di potere, opposizione non condivisa peraltro dalla stessa Confagricoltura. Gli investimenti operati in questo settore, infine, dimostrano che è possibile operare nonostante i presunti lacci e lacciuoli della programmazione.

## Modica

Dobbiamo dedicare una riflessione — ha detto Enzo Modica, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali — al rapporto tra i due termini della nostra parola d'ordine, ciascuno di per sè assai chiaro: «per consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra»; «per una svolta politica che faccia uscire l'Italia dalla crisi». Non si può ridurre questo rapporto solo alla conta dei voti. Anzitutto si deve sottolineare la nuova e più importante posizione acquisita dal sistema delle autonomie regionali e locali nel nostro Stato. E ciò sia per l'incremento delle risorse nazionali da esse amministrate, e sia per il nuovo volto politico da esse assunto con il '75.

La prova positiva di unità, stabilità e di efficienza data dalle giunte democratiche di sinistra dipende soprattutto dal fatto che con esse si sono aperti nuovi spazi di governo a tutte quelle forze rinnovatrici che vogliono il cambiamento della nostra società. Ma questo non sarebbe stato possibile senza la contemporanea crescita di tutto il sistema istituzionale delle autonomie.

Oggi però si assiste a un mutamento di rotta in senso antiautonomista da parte delle forze di governo centrali. Occorre invece riconquistare un indirizzo politico nazionale coerente con i valori delle autonomie e del regionalismo per portare avanti e concludere la riforma regionalista e autonomista dello Stato.

Ciò non significa una generale assoluzione per tutti quei difetti e quegli errori che si devono addebitare ai gruppi dirigenti delle regioni. In realtà il cammino delle regioni è stato assai differenziato. E qualcuno, vedendo queste differenze, mette in dubbio la validità della riforma. Ma non si può volere l'autonomia e temere le differenze. E' il centralismo che pretende di far camminare tutte le regioni al passo di quella più lenta. Se così accadesse, ne soffrirebbero soprattutto le regioni che rimangono indietro perchè più difficilmente emergerebbero in esse nuovi gruppi dirigenti.

Bisogna finirla con lo scambiare il coordinamento con la sopraffazione, l'indirizzo con il comando amministrativo, il governo con la gestione. Compito principale per gli Anni Ottanta è quello di attuare la IX disposizione transitoria della Costituzione, cioè adeguare le leggi della Repubblica alle esigenze delle autonomie e ai poteri normativi delle regioni.

In tal modo, si potrà promuovere una crescente aggregazione di forze sociali e politiche diverse che impegnandosi a risolvere i problemi della vita locale non potranno non collegarli a quello della direzione politica nazionale. Nessuna forza democratica si può sottrarre a questa esigenza. Non si potranno definitivamente consolidare e estendere le autonomie senza una effettiva svolta politica generale: ma la causa delle autonomie è a sua volta parte decisiva della lotta per una politica nuova. In questa prospettiva, le giunte democratiche di sinistra dovranno essere viste da tutti non come cittadelle arroccate a difesa in un mondo popolato da forze ostili, bensì come formazioni unitarie aperte a tutte le forze democratiche e inserite nel più vasto movimento per una politica unitaria di solidarietà nazionale e di rinnovamento.

## D'Onchia

La campagna elettorale sarà giocata su un terreno prevalentemente di politica generale, ha sostenuto il compagno Domenico D'Onchia, della segreteria regionale pugliese del partito. L'esperienza ancora di queste settimane dimostra che gli elettori pongono interrogativi sulla nostra collocazione di fronte al governo e sulle iniziative di politica estera del nostro partito. Questo vuol dire che abbiamo necessità di dispiegare grandi forze non solo sullo specifico dei programmi e delle possibili prospettive dei futuri governi locali, ma anche per una campagna di orientamento più generale e di mobilitazione sui temi della pace, della coesistenza pacifica e della crisi economica.

Nei confronti del secondo governo Cossiga occorre evitare qualsiasi pericolo di equivoco nel giudizio che noi diamo della soluzione della crisi e sulla nostra collocazione, che deve essere di opposizione ferma e molto chiara. Le pressioni che ci vengono dalla DC e dal PSI e che spingono verso un ammorbidimento della nostra posizione con la motivazione che altrimenti si provocherebbe l'ingovernabilità del paese vanno respinte in quanto il vero motivo dell'ingovernabilità deriva dal *preambolo* varato al congresso della DC.

Sul terreno dell'iniziativa per la campagna elettorale dobbiamo fare uno sforzo per articolare di più le nostre parole d'ordine, tenendo conto che certamente non omogenea è la situazione nel paese. La diversità fondamentale è naturalmente tra le regioni del Centro-Nord (in buona parte amministrate dalla sinistra) e quelle del Mezzogiorno, caratterizzate negli anni passati da governi prevalentemente dc che si sono retti spesso grazie alla nostra astensione. Per le regioni meridionali, quindi, è necessario chiarire le responsabilità del malgoverno che è continuato in questi anni, e la collocazione nostra, che ha tentato di essere di stimolo scontrandosi contro la tenace resistenza della DC e degli altri partiti di un centro-sinistra che in realtà è sopravvissuto a se stesso nonostante i mutati rapporti di forza derivanti anche nel Mezzogiorno dal voto del 15 giugno.

Per portare avanti questo discorso, fondamentale è il confronto tra la capacità di realizzazione dimostrata dalle regioni «rosse» rispetto alle altre, come del resto ha fatto Cossutta nella relazione introduttiva.

Ultima questione, quella della necessità oggi di guardare ai problemi del rafforzamento del partito, e del reclutamento dei giovani. In campagna elettorale ci troveremo di fronte a una forte domanda di chiarimento sulla collocazione internazionale del PCI, sulle iniziative di politica estera. Dobbiamo cogliere l'occasione della «leva della pace» lanciata dal CC per compiere una grande opera di orientamento e contemporaneamente di reclutamento di nuove forze.

## Rossi

Il compagno Armando Cossutta — ha detto Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI per la Calabria — ha più volte citato la Calabria come esempio di come non debba governare una regione. Il bilancio di questa regione è infatti tra i più deludenti e pone al partito l'esigenza di farsi portatore di una azione politica di rilancio regionalistico per impedire che la sfiducia verso la regione, si trasformi in sfiducia verso l'istituto regionale in quanto tale.

Questo rilancio è tanto più urgente in quanto la DC, per coprire le proprie responsabilità, rifiuta di fare una riflessione critica sulle cause profonde che hanno portato a questo bilancio negativo.

A febbraio il nostro partito ha presentato una mozione di sfiducia in un momento in cui la situazione si stava deteriorando in modo insostenibile. I problemi si aggrovigliano, mentre per responsabilità della DC, aumentano a dismisura i residui passivi e la DC, in prossimità delle elezioni, si accinge a tentare operazioni di tipo clientelare e corporativo.

Lo scopo della nostra iniziativa di febbraio era quindi quello di frenare un processo di deterioramento e di denunciare l'incapacità dell'esecutivo regionale di dare risposte adeguate e positive.

In Calabria non ci sono iniziative industriali che stiano in piedi: colpa certo del governo ma anche della regione che non ha saputo avviare una politica di sostegno alla piccola e media industria, attraverso una politica fondata sull'uso razionale delle risorse.

L'assenza di una programmazione ha impedito quindi che si estendesse l'imprenditorialità nelle campagne e nelle città, in grado di dar lavoro alle masse giovanili disoccupate, in modo che diventassero protagoniste di un progetto di trasformazione produttiva della Calabria.

La Regione è diventata un centro di affari al servizio della DC, dei suoi potentati. Lo stesso Ente di sviluppo agricolo della Calabria è diventato uno strumento di divisione verso il PCI e lo stesso PSI, da parte della DC, del PSDI e del PRI.

La mozione di sfiducia presentata dal nostro partito in Consiglio regionale ha messo in movimento il quadro politico: i compagni socialisti hanno dovuto riconoscere che si era arrivati al punto limite di rottura. La politica dell'intesa che oggi è da ritenere conclusa in Calabria era stata un modo per avviare una programmazione, peraltro svuotata, nei fatti, da ogni contenuto per responsabilità della stessa DC. La giunta regionale, infatti, ignorando gli impegni, aveva continuato nella sua politica clientelare.

Oggi è necessario proseguire nel tentativo di ricerca dell'unità delle sinistre. «La situazione è tale — è stato detto alla Conferenza meridionale di Bari — per cui la sinistra può operare positivamente e produttivamente per un cambiamento se unita sta nelle Giunte, anche con altre forze, e se si oppone a chi vuole continuare a governare come nel passato».

La nostra proposta è dunque quella di affrontare le elezioni con la prospettiva di un governo democratico delle sinistre aperto alle forze laiche: forze che oggi rappresentano il 50 per cento degli elettori. Questa proposta la presenteremo ai compagni socialisti, i quali partono anch'essi dall'esigenza di affermare in Calabria una nuova direzione politica.

## Fumagalli

Non è solo una questione imposta dal prossimo appuntamento elettorale — ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI —: il partito deve con maggiore attenzione e impegno misurarsi con i problemi delle masse giovanili. Fra i giovani oggi si sente un profondo malessere per le proprie condizioni materiali, ma anche l'interrogarsi sul presente e sul futuro, sul senso del lavoro, dello studio, della vita, una critica profonda ai valori e alle prospettive di questa società. Ma a questi interrogativi essi non trovano risposte.

Il nostro partito deve allora domandarsi quanto abbiamo fatto e quanto possiamo fare: quanto l'immagine del Partito, i temi che noi solleviamo, il nostro linguaggio entri in sintonia con quei problemi. Abbiamo fatto molto, ma non basta. Nella campagna elettorale deve emergere con vigore il carattere del Partito come forza non settaria, non dogmatica, ma che si misura con coraggio con i temi nuovi proponendo un profondo cambiamento e rinnovamento della società.

Ma fra i giovani non c'è solo il disagio, si avvertono infatti anche i segni di una forte volontà di cambiare l'esistente e la propria condizione. Si pensi alle tantissime ragazze scese in piazza l'8 marzo, ai giovani che protestano contro il terrorismo. Ma si ricordi soprattutto l'esperienza importante delle cooperative di giovani — agricole e non solo — che testimoniano di una spinta a un nuovo rapporto col lavoro, a una socializzazione del lavoro di cui i giovani siano protagonisti.

Sono segnali provenienti dalla punta emergente di un mondo che spesso non trova la forza di esprimersi, la fiducia nella lotta e nel cambiamento e prende allora la strada di un nuovo individualismo che si esprime poi in voti di protesta come quello ai radicali: un voto contro la politica, contro i partiti (che sembrano tutti uguali). Oppure nella rinuncia a una lotta per una prospettiva di trasformazione collettiva. Nel Mezzogiorno, poi, questi sentimenti rischiano di tradursi nel voto alla DC, come consenso all'unica risposta che i giovani vedono alla loro domanda di lavoro: l'assistenzialismo, il clientelismo, la perpetuazione del sistema di potere democristiano.

E' per questi motivi che occorre saper collegare elezioni amministrative e programmi concreti a temi nuovi che caratterizzano la coscienza giovanile, alle questioni più generali della trasformazione della società. Un appuntamento importante in questo senso sarà l'iniziativa del 19 e del 20 aprile a Napoli sui temi del lavoro.

Una questione infine su cui prestare attenzione è quella della vita nelle città, dove più complessa è la condizione giovanile e più esasperati i fenomeni della disgregazione.

Come partito abbiamo dunque le possibilità di parlare ai giovani, su molti fronti, non ultimo certamente quello della nostra elaborazione del socialismo e di un nuovo internazionalismo, che parli il linguaggio della pace, della giustizia, dell'uguaglianza e dell'indipendenza tra i popoli.

## Tortorella

Più che mai — ha detto il compagno Aldo Tortorella — abbiamo bisogno non noi comunisti soltanto, ma la democrazia italiana, di fare della campagna elettorale un momento di lotta per la conoscenza, di sforzo per la verità, di recupero della memoria storica. Ognuna di queste parole è legittimamente oggetto di dubbio, di problema, di domanda: quale conoscenza, quale verità, quale memoria storica? Anzi il solo pronunciarle può costare una facile e abusata accusa di ideologismo come se vi potesse essere la tentazione di un ritorno all'indietro, al metodo del partito come cattedra di dottrina e di catechesi. Ma uno dei tratti distintivi dei comunisti italiani — non da ora e perciò non è destinato a cessare il debito nostro per Gramsci e per Togliatti — è stato ed è il rifiuto di ogni forma di pensiero dogmatico. Se vi fosse bisogno di una controprova essa è tragicamente raggiunta con le conseguenze mortifere delle espressioni vecchie e nuove di accecamento fanatico variamente ispirato: ad esso attinge in definitiva l'operato terroristico quali che siano i suoi manovratori.

La lotta contro l'ideologismo viene dall'insegnamento di Marx e deriva da qui dunque il nostro permanente impegno per il pensiero critico, storico, scientifico, per l'autonomia e la libertà della cultura. Ma ciò non significa affatto agnosticismo, indifferenza, eclettismo: significa ripudio di ogni supposizione di avere in tasca la verità, epperò significa insieme sforzo per la consapevolezza critica e storica, per la scienza. Questo è stato e rimane il nostro difficile progetto culturale. E' per la forza di questo progetto che abbiamo potuto respingere l'appello alla liquidazione del nostro patrimonio storico, ideale e morale. Ed è per questo orientamento che i comunisti hanno potuto contribuire in misura determinante a fare delle amministrazioni di sinistra strumenti di avanzamento culturale e di un nuovo tipo di unificazione culturale del paese.

Abbiamo discusso anche tra noi recentemente sull'esigenza di una cultura dell'amministrazione e di una capacità di amministrare per la cultura, per il suo sviluppo e avanzamento. Abbiamo discusso di una cultura della città e nella città. In realtà non vi è stata e non vi può essere contrapposizione. Se pensiamo alla eredità delle amministrazioni rette dalla DC, col centrismo e col centro-sinistra, senza nessun trionfalismo dobbiamo tuttavia porre l'accento su un salto di qualità e di quantità compiuto nella cultura della amministrazione e nella amministrazione per la cultura.

Sono indispensabili — ha detto Tortorella — sia le strutture permanenti, sia le iniziative per favorire la divulgazione e la creazione culturale. E' comunque essenziale sottolineare che il governo delle città e di grandi regioni con la partecipazione dei comunisti non ha significato attenuazione della varietà degli impulsi culturali, ma al contrario una sollecitazione a ciascuno e una promozione di ogni attività culturale degna di questo nome.

Tuttavia, nella campagna elettorale, quest'opera di illustrazione di ciò che si è fatto non basta. Siamo di fronte a problemi gravi, a contraddizioni e pericoli nuovi. L'allarme non deriva da una qualche indulgenza a posizioni catastrofiche. Noi non accettiamo le interpretazioni della situazione di oggi come puro e semplice ritorno all'indietro, e particolarmente per ciò che riguarda i giovani: la domanda di studio, di conoscenza e di cultura non è per nulla «riflusso»; emerge piuttosto una volontà di liberazione che già si espresse, pur con grandi contraddizioni, nel passaggio di generazione di 10 anni fa e si diffonde la constatazione della bancarotta delle posizioni teoriche estremizzanti.

Emergono i temi dell'individuo, ma questi non sono di per se stessi sintomo di ripiegamento: è vero il contrario e cioè che non ha senso alcuna idea di rivoluzione sociale se non per la liberazione degli individui.

Tutto questo non significa che pericoli gravi di regressione non vi siano. La spinta a farsi individuo può diventare cieca e dolorosa chiusura in se stessi, la sacrosanta rivendicazione di giustizia sociale può farsi particolarismo e settorialismo, il bisogno di autonomia della persona può scadere nella negazione di ogni solidarietà. Ciò è pericoloso non perché sia contro di noi e contro le forze di sinistra in generale, ma perché le forze conservatrici non hanno alcun credibile sistema di idee e di valori: dietro i conservatori fanno capolino i reazionari. Si preferisce occhieggiare alle posizioni più aberranti piuttosto che avviare un'opera seria di trasformazione: e questo è il caso emblematico del rapporto tra destra dc e posizioni eversive.

Su questo sfondo — ha detto Tortorella — risalta il valore della decisione, di cui ieri ha parlato Pajetta, di tener fede alle idee nostre, alla nostra elaborazione, alle Tesi che abbiamo approvato al Congresso. Il nostro realismo politico sarebbe ben povera cosa se esso non tenesse in sé la fermezza dei nostri convincimenti ideali e morali. Credo che si ingannino seriamente quelli che interpretano la nostra scelta di non partecipare alla conferenza promossa dai comunisti francesi e polacchi come non si sa quale scisma. Non avevamo da compiere alcuna scelta scismatica proprio perché non riconosciamo alcuna cattedra di ortodossia. Noi continuiamo un cammino che è quello del riconoscimento della realtà: la realtà, ad esempio, che la lotta per la pace e la distensione non si può combattere senza l'insieme delle forze operaie e popolari disponibili a questa battaglia, ma non disponibili a diventare comuniste; la realtà di un movimento operaio occidentale diviso e che largamente si riconosce nelle socialdemocrazie; la realtà della crisi capitalistica ma anche delle contraddizioni presenti entro i paesi socialisti. Epperò, il riconoscimento della realtà è al tempo stesso impegno più rigoroso intorno alle linee e ai valori di fondo del nostro essere comunisti e innanzi tutto all'idea di un socialismo in cui le donne e gli uomini, le classi oppresse e i popoli prendano liberamente consapevolezza di sé e della propria storia. Continuiamo in un cammino — ha concluso Tortorella — ma apriamo anche una pagina nuova, che chiede più che mai l'impegno intellettuale e morale di tutti i compagni.

## Petroselli

Voglio partire da alcune considerazioni su uno dei punti toccati dalla relazione di Cossutta — ha esordito Luigi Petroselli, sindaco di Roma —: quello della stabilità delle giunte democratiche di sinistra. Appena due sere fa al Comune di Roma è stato approvato il bilancio, col voto di PCI, PSI e PSDI (che stanno in giunta) dei repubblicani (che stanno nella maggioranza), con l'astensione del partito radicale, e con l'opposizione sterile, arroccata e faziosa della DC. Partiti di diversa ispirazione ideale e di alterna e diversa collocazione parlamentare danno una prova di coerenza, di fedeltà ai programmi, di fiducia ad un governo stabile che, nonostante inquietudini e tensioni, resta un punto di riferimento sicuro per la capitale.

E' accaduto anche alla Regione e in altri enti locali del Lazio e del paese. Tracciamo un bilancio. Dopo la fase della solidarietà nazionale, che è stata la più feconda per lo sviluppo delle autonomie e ha avviato un processo reale di riforma dello Stato, si è avuto il governo Cossiga che ha coinciso con l'arresto del processo di riforma e ha rimesso in moto logiche municipaliste e corporative che dividono le città e dividono il paese. In questo periodo di crisi profonda la DC ha fatto pagare al paese l'assenza di una guida sicura e di una proposta per uscire dalla crisi su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Cosa è accaduto nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni diretti da giunte democratiche di sinistra? Esattamente il contrario. Si è dimostrato — in primo luogo per l'intesa tra comunisti e socialisti — che forze democratiche diverse possono collaborare ed essere un punto di riferimento per la gente. Nel suo insieme questa esperienza, che è appena agli inizi, è stata un grande servizio democratico al paese, decisivo per la tenuta della democrazia, la difesa delle istituzioni, del loro rapporto con il popolo e le nuove generazioni.

Vediamo che cosa è accaduto. Innanzitutto per la prima volta dopo la guerra di Liberazione si sono formate giunte senza pregiudiziali ideologiche e senza ipoteche di gruppi dominanti. La sconfitta dell'integralismo dc non ha portato ad un altro integralismo, ma alla fine di tutti gli integralismi. In secondo luogo, alla base delle giunte e delle maggioranze democratiche di sinistra ci sono programmi che nascono da una analisi della crisi italiana e mondiale. Noi siamo portatori di una analisi che vede le due facce della crisi: il fallimento delle classi dominanti e di un vecchio modello di sviluppo, e insieme la «rottura» determinata dalle conquiste del movimento operaio. La città è oggi forse l'espressione più visibile di questa doppia faccia della crisi: i rischi e gli effetti di decadenza e di imbarbarimento, ma anche le potenzialità di rinnovamento.

Ecco perchè c'è bisogno dei comunisti e della loro visione. Sono necessari i comunisti perchè esiste un rapporto assai stretto tra l'analisi che noi facciamo della crisi mondiale e le nostre proposte. Esiste un intreccio chiaro oggi tra linea dell'austerità e lotta per la distensione, per la pace, per nuovi rapporti internazionali. Anche sotto questa luce sono d'accordo con l'iniziativa di non partecipare alla conferenza di Parigi.

Noi rifiutiamo l'idea di uno sviluppo delle megalopoli, come l'idea di una loro razionalizzazione. Affermiamo l'idea di una comunità cittadina che affermi in ogni campo nuovi valori. Ecco le nostre idee-forza: un nuovo rapporto tra Stato, città, cittadini e istituzioni; un nuovo metodo di programmazione; la difesa dell'ambiente; il recupero e il risanamento del patrimonio edilizio; lo sviluppo dei servizi; un rapporto equilibrato tra estensione e modificazione delle basi produttive e la qualificazione del terziario; il decentramento dell'università e quindi un nuovo rapporto tra crescita della città e cultura.

Tutto questo pone l'esigenza della conferma e dell'estensione delle giunte democratiche di sinistra e la collocazione della DC all'opposizione.

E allora arriviamo al punto politico sul quale bisogna richiamare l'attenzione di tutti: l'esperienza delle giunte alle quali partecipano i comunisti, pur tra limiti e difetti, rappresenta il punto di riferimento più avanzato del quale disponiamo in Italia. Deve andare avanti questa esperienza, o deve essere interrotta, ridando fiato alla DC del preambolo, a questo partito che dimostra di non separare il destino del paese dal suo sistema di potere? Questa è la questione. Io credo che sia oggi interesse non solo delle forze poliliche che hanno dato vita alle maggioranze democratiche di sinistra, ma anche di forze idealmente e politicamente lontane, che alla guida di Regioni e Comuni continui l'esperienza aperta con il 15 giugno del '75. Non c'è contraddizione tra questa linea e la linea delle massime convergenze. Così ci presentiamo agli elettori.

# emigrazione

**Si sono riuniti domenica i Comitati delle tre Federazioni del nostro Partito**

# In Svizzera i nostri compagni già impegnati per le elezioni

**I dibattiti a Basilea, a Zurigo e a Losanna - L'orientamento unitario dei comunisti**

La prossima campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli regionali e delle Amministrazioni locali presenta forti motivi di impegno per tutti i comunisti emigrati. E' la prima verifica nazionale dopo un anno dalle elezioni del '79 che ha confermato l'incapacità della Democrazia cristiana di dare al Paese una politica di rinnovamento, di superamento della crisi economica e politica e di difesa dell'ordine democratico con la più vasta partecipazione popolare. La cosa è di interesse immediato anche per i lavoratori emigrati. All'esame di queste questioni e della organizzazione dell'orientamento e della mobilitazione dei comunisti italiani emigrati in Svizzera sono state dedicate le riunioni dei Comitati federali delle nostre tre Federazioni operanti in Svizzera. Le riunioni, svoltesi lo scorso fine settimana, sono state presiedute rispettivamente dai compagni G. Pajetta a Basilea, D. Pellicia a Zurigo e G. Tagliabue a Losanna.

Al centro del dibattito il ruolo del PCI e le sue proposte e iniziative per l'unità delle forze comuniste e socialiste in difesa della pace e per riaffermare la validità della politica della pacifica coesistenza e, sul piano nazionale, per dare all'Italia un governo che, forte della diretta partecipazione dei partiti della sinistra operaia, dia la garanzia di una sicura svolta di rinnovamento e di una efficace soluzione dei più gravi e urgenti problemi del Paese. L'appuntamento elettorale deve significare conferma della validità di questo orientamento unitario dei comunisti italiani, ai quali si guarda, non soltanto per le numerose iniziative di politica internazionale, ma anche per la chiara collocazione che essi hanno già assunto nei confronti del governo tripartito che si va costituendo.

Fatte queste precisazioni, utili anche per superare rimanenti incomprensioni e difficoltà, i dibattiti delle tre assemblee si sono arricchiti per i richiami alle esperienze delle passate campagne elettorali, pieni di insegnamento anche per il tipo di lavoro che si vuole organizzare questa volta. Numerose sezioni hanno già preso loro proprie iniziative (significativa quella lanciata dalla sezione di La Chaux de Fonds che ha promosso una raccolta di firme per la pace e la distensione con più di 1.000 firme già raccolte) anche in direzione di regioni, province e comuni di origine. Il lavoro di propaganda sarà molto importante per portare a conoscenza di tutti i bilanci e i risultati con cui le varie Regioni si presentano agli elettori, e notevole risonanza hanno i risultati delle Regioni amministrate dalle sinistre per ciò che essi offrono in concreto anche a chi, emigrato, ha problemi da risolvere in Italia o è costretto a rimpatriare.

## Riunioni preparatorie della campagna elettorale

Cogliendo l'occasione della presenza a Roma di vari compagni presenti alla Conferenza regionale dell'emigrazione del Lazio si è svolto nella sede del CC un incontro di compagni e compagne provenienti da vari Paesi d'Europa, nonché dall'Argentina, Australia, Brasile, Canada e Venezuela, in cui si è discusso il contributo che le organizzazioni del PCI all'estero possono dare alla prossima campagna elettorale.

Sono state altresì avviate riunioni regionali per esaminare le linee di lavoro politico ed organizzativo che le organizzazioni di partito e gli amministratori comunisti dovranno svolgere nei prossimi mesi per garantire la partecipazione degli emigrati alla campagna elettorale. Alla riunione tenutasi a Pescara venerdì 28 febbraio e proseguita dal segretario regionale Sandirosco, è intervenuto anche il compagno Giuliano Pajetta. In Campania l'attività elettorale tra gli emigrati è seguita direttamente dai compagni Gomez D'Ayala e Vetrano.

## Indennizzo per gli emigrati toscani che rientrano per il voto

Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato all'unanimità la legge che stabilisce l'erogazione di una somma a titolo di parziale indennizzo del guadagno perduto per mancato lavoro agli emigrati che rientrano a votare. La somma corrisposta sarà di lire 80 mila per gli elettori provenienti da Paesi europei e di lire 150 mila per quelli provenienti da Paesi extraeuropei. Il rimborso, se ci sarà il nulla osta del commissario del governo, sarà effettuato direttamente dai Comuni dietro presentazione del certificato elettorale vidimato dai seggi.

## Un passo nella RFT per il viaggio degli elettori

Un importante passo è stato compiuto nei giorni scorsi dalle tre Federazioni del PCI nella Repubblica Federale Tedesca presso l'ambasciatore italiano a Bonn, dottor Luigi Vittorio Ferraris. In previsione delle elezioni regionali e amministrative della prossima primavera, i comunisti italiani nella Germania Federale, preoccupati di rendere possibile il voto degli emigrati, fanno appello a tutte le forze politiche e sociali e particolarmente all'ambasciatore perché con sollecitudine si chieda che il tratto ferroviario sul territorio tedesco sia completamente gratuito per tutti coloro che, in possesso del relativo documento, si rechino in Italia a votare. Essi chiedono inoltre che in tutti i consolati italiani nella RFT venga rafforzato il servizio di assistenza elettorale e vengano affissi data delle elezioni e modalità per parteciparvi.

## Incontri con gli emigrati dell'Umbria

Una delegazione della Regione Umbria guidata dal presidente della Giunta regionale compagno Germano Marri si è recata nello scorso fine settimana tra gli emigrati della Francia settentrionale, del Lussemburgo e del Belgio, avendo numerosi incontri con le collettività di umbri che là lavorano e risiedono.

Le realizzazioni della Regione a favore degli emigrati ed il bilancio della Giunta di sinistra nei cinque anni passati sono stati al centro degli incontri molto amichevoli che si sono svolti venerdì a Thionville, sabato a Esch e domenica a Seraing (Liegi): la presenza a quest'ultima riunione di un numero particolarmente folto di emigrati provenienti anche da altre regioni d'Italia, ha portato il discorso ad allargarsi naturalmente alla situazione generale del Paese, dalla crisi economica alla lotta per la salvaguardia delle istituzioni democratiche.

## Michele Parisi segretario a Basilea

Nel corso della riunione del CF e della CFC della Federazione di Basilea del 30 marzo, il compagno Michele Parisi è stato eletto segretario federale in sostituzione del compagno Antonio Borelli che rientra in questi giorni in Italia per svolgere la sua attività presso il Comitato regionale calabrese del PCI. Dopo oltre due anni di lavoro presso la sezione Emigrazione del CC e dopo aver svolto con successo missioni di lavoro fra gli emigrati in Europa e in Australia è così tornato alla sua Federazione d'origine Michele Parisi.

Una calorosa manifestazione di saluto al compagno Borelli, a cui assieme a vari doni simbolici dei compagni di Basilea il compagno Giuliano Pajetta ha consegnato una medaglia d'oro ricordo a nome della sezione Emigrazione, ha concluso la riunione federale. *(a. r.)*

# Una delegazione italiana in Canada

**Numerosi incontri e riunioni si sono svolte con i connazionali a Toronto e Montreal**

E' rientrato da Toronto (Canada) il compagno Giuseppe D'Alonzo, vice presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, dopo una visita nel Paese nordamericano in occasione di una mostra dei prodotti artigianali e dell'agricoltura abruzzesi come membro di una delegazione del Consiglio regionale.

Il compagno D'Alonzo ha avuto, nel corso della sua visita, numerosi incontri e riunioni sia a Toronto che a Montreal con corregionali emigrati, compagni, amici e simpatizzanti, nonché con le autorità consolari italiane: i temi discussi in tali incontri sono stati la situazione politica del nostro Paese e le iniziative del Partito comunista nell'attuale crisi, i problemi assistenziali e previdenziali degli emigrati, quelli della scuola dei loro figli. Da questi incontri è emersa la esigenza di un più continuo contatto tra gli emigrati e le loro regioni d'origine per una migliore informazione sui temi politici e culturali.

Durante la sua permanenza in Canada, la delegazione di cui il compagno D'Alonzo faceva parte ha avuto anche incontri con il ministro federale per il Multiculturalismo, con il Premier e il ministro del Lavoro dello Stato dell'Ontario.

## Gli italiani in Brasile

Organizzati dall'Archivio storico del movimento operaio brasiliano e dall'Università di Campinas (San Paolo del Brasile) col patrocinio degli assessorati alla Cultura della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Milano, nonché della Federazione sindacale unitaria regionale, si sono svolti nei giorni scorsi a Milano un seminario sul tema «Italiani in Brasile: emigrazione e industrializzazione dal 1880 al 1930» e una mostra fotodocumentaria sui nostri connazionali in Brasile nello stesso periodo.

Ai lavori hanno partecipato studiosi delle università brasiliane, francesi, polacche e italiane, sindacalisti e dirigenti politici brasiliani e italiani.

## *brevi dall'estero*

■ Assemblee si sono svolte nello scorso fine settimana a Gelnhausen, Francoforte, Ludwigshafen e Darmstad, nella Federazione di **FRANCOFORTE.**

■ Il compagno Cialini, segretario della Federazione di Stoccarda, ha concluso domenica scorsa il congresso della sezione del PCI di **BIETIGHEIM.**

■ Una delegazione del Comune di Casalecchio sul Reno è in visita in questi giorni al Circolo «Alcide Cervi» di **STOCCARDA**: la delegazione del Comune emiliano è guidata dal sindaco.

■ Il compagno Guglielmo Zanetta, della sezione Emigrazione, ha avuto sabato e domenica scorsi incontri e riunioni con lavoratori italiani emigrati a **STOCCOLMA, NACKA e GUSTAVSBERG.**